

Adelaide Cioni - Guy Mees
Shape, color, taste, sound and smell

a cura di Cecilia Canziani

12 aprile – 8 giugno 2019

P420

Shape, color, taste, sound and smell è il titolo di una doppia monografica che suggerisce possibili assonanze e risonanze tra due artisti distanti per geografia e generazione, la cui ricerca ruota attorno alla nozione di pittura come pura presenza, nella sua relazione con lo spazio espositivo e il corpo dello spettatore – una pittura che però non è fatta con il pennello, e tuttavia è del tutto materiale.

La prima sala raccoglie opere recenti di Adelaide Cioni (Bologna, 1976) in lana, flanella, stoffa, acrilico su carta, appartenenti a due diversi corpus di opere: la serie *Go Easy on Me*, iniziata nel 2017 e le opere che compongono la sua attuale ricerca *Secondary Images* (2019): *Il mare*; *Il sole*; *I buchi neri*; *La scacchiera*; *Colonna*.

I lavori della serie *Go Easy on Me* sono precipitati delle possibili permutazioni e moltiplicazioni del colore all'interno di una forma data. La forma è delimitata da un contorno – che rivela nel disegno la radice della ricerca dell'artista – riempito con un colore pieno, puro, seducente.

Opaco e piatto nelle carte, questo colore moderno uscito dal tubetto, chiamato a riempire la forma banale – e felice – di un gelato da passeggio evoca in maniera inattesa una pittura da affresco: in questo rosa che si manifesta in una forma senza qualità come un gelato, c'è il rosa di Giotto, il rosa di Piero. E poiché la forma è proprio quella così banale e senza qualità di un gelato, quello che io vedo in questa figura non è il soggetto (che ne è solo il veicolo) ma il colore, la sua seduzione.

Ma allora è anche possibile astenersi – o trattenersi – dal tingere la tela, e usare la forbice invece della matita: tracciare una forma ritagliandola direttamente da un brano di colore, e poi cucirla su un supporto. Le qualità del colore si sommano allora alle qualità di una trama più o meno leggera, più o meno fitta, più o meno soffice e sono riprodotte in una scala grandiosa. Il colore, in questo passaggio, si precisa come materia, come oggetto, come spazio o meglio, come cosa.

Nei lavori della serie *Secondary Images* questo aspetto è reso ancora più evidente. I soggetti delle quattro opere a parete e dell'unica scultura sono immagini archetipiche, che appartengono sia al linguaggio vernacolare (tarocchi, emblemi, stemmi) sia a alcune delle immagini che Adelaide Cioni indaga) sia alla cultura modernista (la griglia, la ripetizione, la sequenza). Aby Warburg chiamava queste occorrenze *Nachleben*: sopravvivenze, e in maniera simile la scacchiera, le onde, la colonna, il cerchio e l'ellissi sono soggetti che riconosciamo senza rivestirli di senso, né letterale, né metaforico, ma nemmeno figurale. Sono immagini ancora più disponibili, connotate e meno sorprendenti di quella di un gelato. E proprio per questo, perché sono così riconoscibili che non hanno bisogno di essere interpretate, possono investirci in maniera diretta, come un'icona che non racconta, ma che si colloca come impossibile incarnazione di un'idea.

Un cerchio è un sole o è un buco nero. Una scacchiera è una alternanza di rosso e bianco, e le onde del mare ripetute in sequenza ne sono un'altra possibile versione. In ciascuno di questi lavori la scelta operata dall'artista è nel dire un colore, dire quello e non un altro, e dirlo in una data forma e non in altra. (Ci vuole coraggio per dire cose complesse in maniera semplice, e per dichiarare che tutta la pittura è un abbandonarsi al colore).

1. G. Didi-Huberman,
Beato Angelico. Figure del Dissimile,
Abscondita, Milan 2009, p. 20.

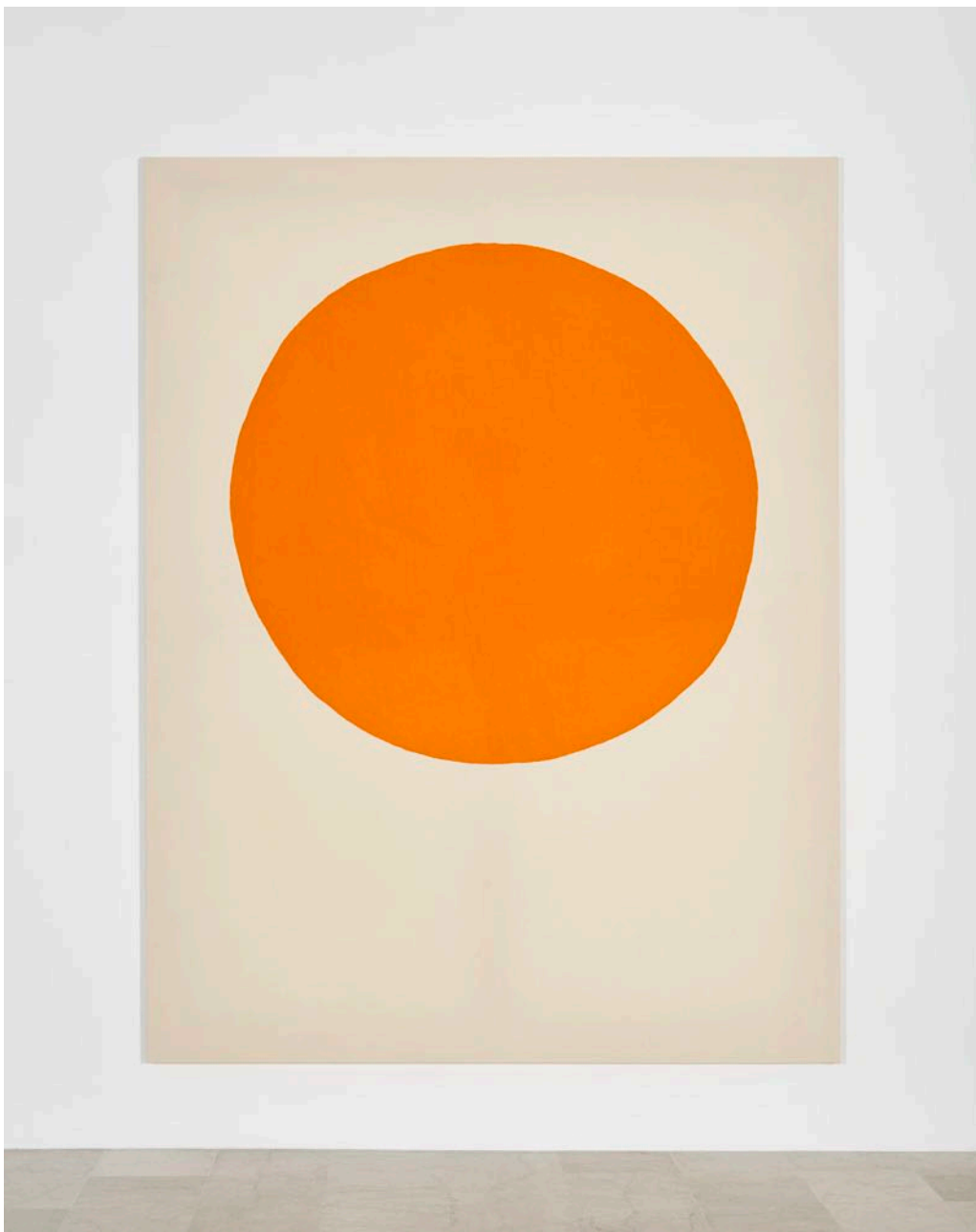
Nel suo saggio su Fra Angelico, Georges Didi-Huberman dice «La pittura spesso sconcerta. Propone allo sguardo colori, forme evidenti, o semplicissime – ma spesso colori e forme inattesi»¹. Queste immagini che gli strumenti della storia dell'arte non ci aiutano a vedere, questi *parerga*, sono luoghi che dovremmo, dice Huberman, guardare con più attenzione perché spesso ci aiutano a ridefinire le nostre categorie interpretative e a recuperare uno sguardo situato sulle opere. Perciò, prosegue, dove il colore non è *figura* come racconto, ma invece come segno concepito per rappresentare il sovrannaturale attraverso un corpo, è possibile riconoscere la potenza della pittura, che è la capacità del colore «che non colora più gli oggetti» di irrompere e sconvolgere «le corrispondenze degli aspetti visibili».

Nel lavoro di Adelaide Cioni il colore irrompe e ci investe: è un colore-corpo che si incarna in una forma, diventa volume, superficie o soglia e riempie lo spazio – l'allestimento allora segue questa regola, satura l'ambiente e si offre come un corpo a corpo (ed è forse in questo modo di concepire la relazione tra opera, spazio, spettatore che si percepisce con più evidenza il legame con Pascali, che con Merz e Novelli ha avuto una forte influenza sul lavoro di Adelaide Cioni).

Forma, colore, sapore, suono odore del titolo sono in questa mostra, quelli dello spettatore invitato a un confronto immediato senza sovrastruttura con il colore. Un confronto che è soprattutto corporeo: il mio ingombro di fronte l'ingombro dell'opera, nello stesso luogo. Un confronto che è esperienziale, fisico, umano – l'incontro di due fragilità, ma anche due profondità che si incontrano, e infine: intimo.



Adelaide Cioni, Shape, color, taste, sound and smell, 2019, installation view, P420, Bologna



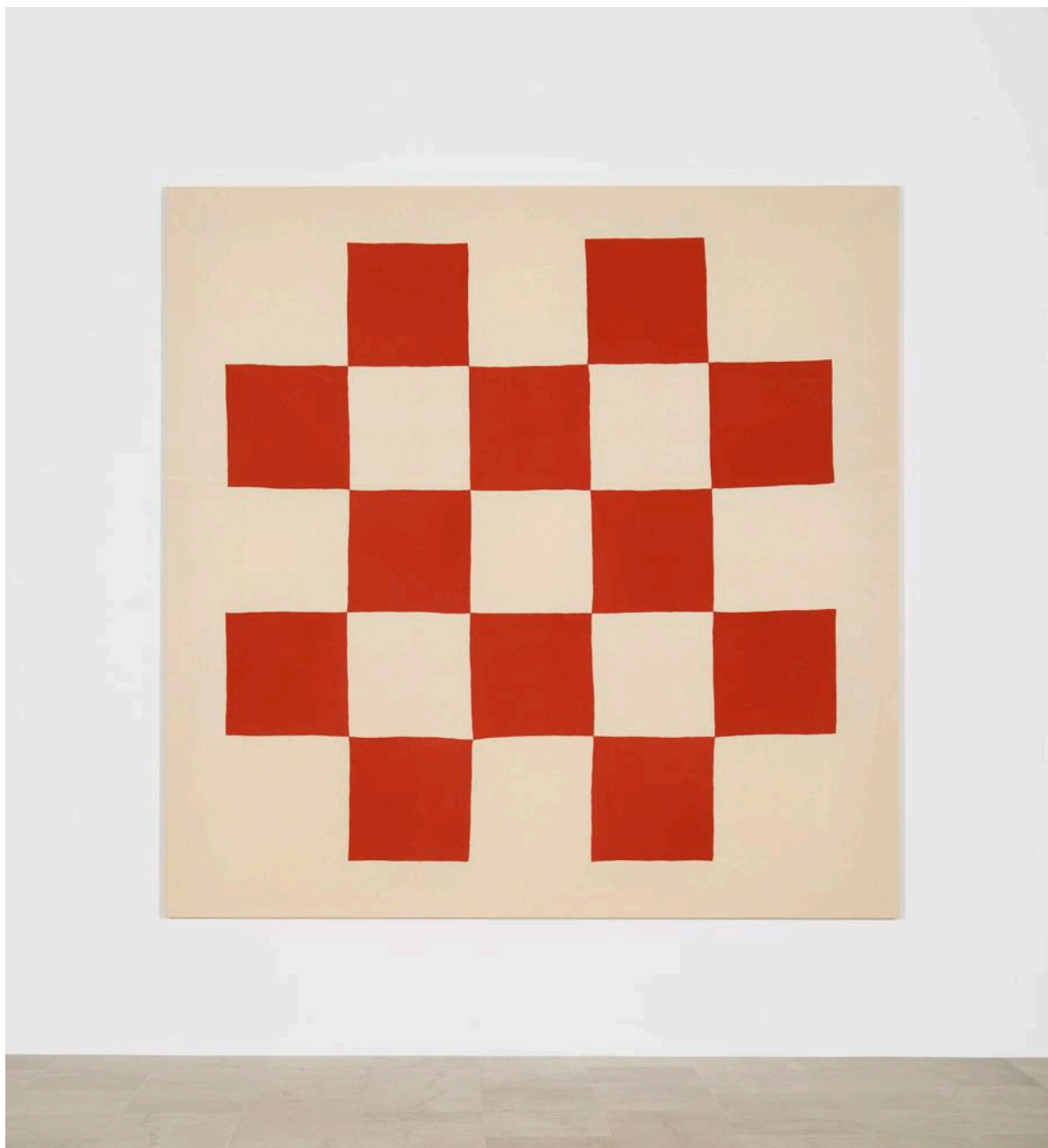
Adelaide Cioni, *Il sole*, 2019, stoffa su tela, cm.240x184



Adelaide Cioni, Shape, color, taste, sound and smell, 2019, installation view, P420, Bologna



Adelaide Cioni, *Scacchiera inutilizzabile rossa*, 2019, inchiostro di china e vinilici su carta antica, cm.28x22



Adelaide Cioni, *La scacchiera*, 2019, stoffa su flanella, cm.210x210



Adelaide Cioni, Shape, color, taste, sound and smell, 2019, installation view, P420, Bologna



Adelaide Cioni, Shape, color, taste, sound and smell, 2019, installation view, P420, Bologna



Adelaide Cioni, *I buchi neri*, 2019, stoffa su tela, cm.150x120



Adelaide Cioni, Shape, color, taste, sound and smell, 2019, installation view, P420, Bologna



Adelaide Cioni, *Go easy on me, one blue*, 2018, stoffa su tela, cm.192x144



Adelaide Cioni, Shape, color, taste, sound and smell, 2019, installation view, P420, Bologna



Adelaide Cioni, *Go easy on me, one pink*, 2019, stoffa su tela, cm.192x144



Adelaide Cioni, *Go easy on me, one green*, 2018, stoffa su tela, cm.192x144



Adelaide Cioni, Shape, color, taste, sound and smell, 2019, installation view, P420, Bologna



Adelaide Cioni, *Colonna*, 2019, stoffa e armatura in legno e rete metallica, cm.200x45ø



Adelaide Cioni, *Il mare*, 2019, stoffa su flanella, cm.210x210



Adelaide Cioni, *Go easy on me, one yellow*, inchiostro di china e vinilici su carta antica, cm 28x22



Adelaide Cioni, Shape, color, taste, sound and smell, 2019, installation view, P420, Bologna



Adelaide Cioni, *I buchi neri*, 2019, inchiostro di china su carta, cm.42x30

Dell'ampio corpus di opere di Guy Mees (Mecheln, 1935 – Anversa 2003) il cui lavoro viene presentato in Italia per la prima volta, è stato selezionato, in questa occasione, un nucleo di opere circoscritto alla seconda metà degli anni Ottanta e gli anni Novanta, a partire dalla serie di – rilievi in carta? dipinti senza pennello? – intitolata *Verloren Ruimte* (Spazio perduto).

I *Verloren Ruimte* sono ritagli di carta colorata e tela installati direttamente su muro – colore puro fuoriuscito dalla tela – presentati in questa mostra accanto a due opere appartenenti a due cicli successivi, ma contigui: *Imaginaire Ballet* (Balletto immaginario), ritagli a forma di ventaglio, gonne danzanti, composizioni libere e quasi coreografiche, e *Untitled (Plint)*, letteralmente, dipinti sul battiscopa, realizzati in spazi reali e poi ricreati attraverso l'intervento a pastello su stampa fotografica (e lo spazio fotografato, è bene sottolinearlo è quello domestico, dunque uno spazio esperienziale e non astratto).

Oltre a indicare la serie qui presentata, *Verloren Ruimte* è anche il nome che Mees aveva dato a un precedente gruppo di opere realizzate negli anni Sessanta, strutture bidimensionali o tridimensionali sulle quali è teso, in più strati, pizzo bianco, e occasionalmente retroilluminato da una luce al neon blu, o rosa, o bianca. Sono superfici che incontrano lo sguardo e si offrono come oggetto, ma che allo stesso tempo se ne fanno attraversare. Per la qualità del materiale, opaco ma permeabile, queste opere condensano due proposizioni inconciliabili della pittura: il quadro modernista e il quadro come finestra.

Ci invitano a soffermarci sulla soglia, in superficie, e a considerare la possibilità di uno spazio al di là della tela. (Spazio di soglia è anche quello che separa parete e pavimento, e che nella sua interstizialità, una volta illuminato dal colore, è capace di cambiare la tonalità di tutto lo spazio).

1. Dirk Snauert nel corso della conversazione pubblicata in Lilou Vidal, *The Weather is Quiet, Cool, and Soft*, Sternberg Press, 2018, p. 160.

Dopo una fase «strutturalista»¹ e alcuni lavori che manifestano un interesse per l'ambiente, negli anni Settanta Mees ritorna a riflettere sulla pittura con una serie di grandi e leggerissime carte veline colorate appena punteggiate da tocchi di pastello a olio, vicine alla pittura analitica, a cui seguiranno delle carte dalle forme più libere a cui vengono smussati gli angoli.

Infine, nei lavori della metà degli anni Ottanta supporto e colore coincidono e la forma viene disegnata direttamente dalle forbici sulla carta, sulla stoffa, su foglio di giornale. Queste grandi campiture in colore pieno, accostate le une alle altre o presentate per accumulo, o ancora esposte nella loro purezza, pur avendo natura apparentemente residuale sono capaci di definire e delineare lo spazio attorno a sé, e ricordano le grandi superfici affrescate del Quattrocento italiano²: colore che è forma e che è luce.

In queste opere, come nei *Verloren Ruimte* degli anni Sessanta superficie e volume sono due componenti strutturali dell'opera, e in entrambe il volume è compresso come quello del bassorilievo, riportando alla bidimensionalità della pittura gli strati di pizzo e la curvatura dei fogli.

I lavori degli anni Ottanta e Novanta sembrano esplorare una zona indagata anche da Richard Tuttle, con il quale Mees sembra dialogare a distanza e da una posizione del tutto

2. Dirk Pültau, «The Lost Space. Facet of a Concept», in D. Snauwaert, *Guy Mees*, Ludion 2002, pp 252-255.

personale – come i *Verloren Ruimte* degli anni Sessanta dialogavano con gli *Achrome* di Manzoni, i *Tagli* e gli *Ambienti* di Fontana. In entrambi i corpus di lavori è anche palpabile una dimensione domestica, come se i materiali del lavoro di Mees uscissero, per così dire, da un cassetto di casa (e guardando i suoi lavori sembra di poter cogliere sempre una certa felicità, quella felicità che è propria del quotidiano, della vita comune, della banalità, se sappiamo non averne paura – e ironia. Prendersi sul serio, ma mai troppo): così il pizzo è, indubitabilmente, pizzo. I ritagli di carta, carta. Cose. Cose che un gesto – tendere una trina, ritagliare un brano di colore da un foglio – trasforma in presenze ineludibili.

Infine, *Verloren Ruimte* è anche un testo scritto dal regista teatrale Wim Meuwissen sul quale l'artista è tornato facendovi intervenire il copy writer Willem-Joris Lagrillère, affidando una traduzione a Henri-Floris Jaspers, e ripensandolo attraverso annotazioni e permutazioni nell'ordine della frase. Lo spazio al quale si riferiscono queste righe è una stanza della sua casa, priva di mobili eccetto un tavolo realizzato su commissione di Yves Klein per una mostra e di una poltrona coperta da un drappo bianco, come bianchi sono i muri. Una stanza priva di funzione – non uno studio, o una sua estensione – ma a cui gli amici avevano accesso. *Verloren Ruimte* è allora questa stanza dove «l'artificio è più difficile, la tattilità più semplice». Questo spazio perduto che «definisce solamente il corpo: forma, colore, sapore/suono e odore».

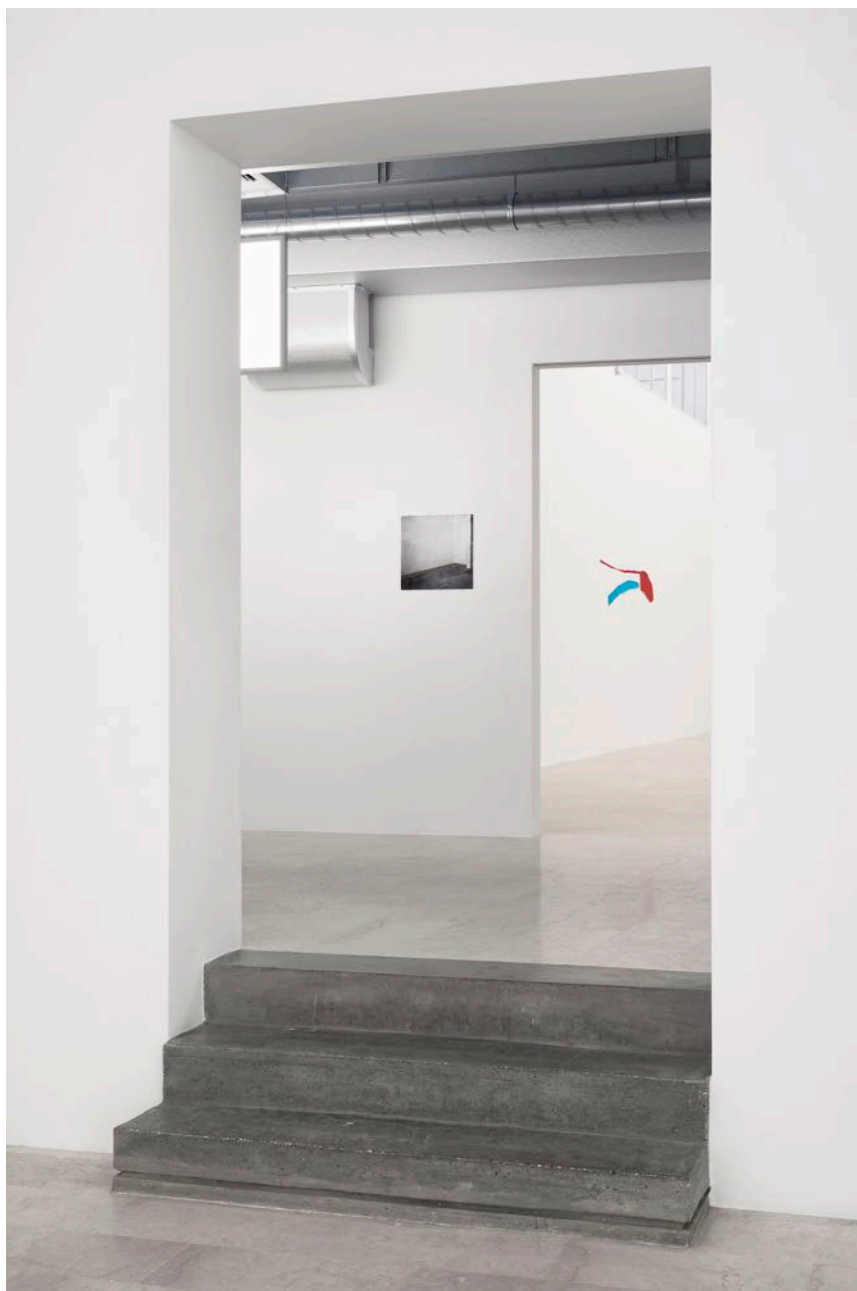
3. Lilou Vidal, *Lost Space*, Paraguay Press, 2018.

In un prezioso libro pubblicato da Paraguay Press³ pubblicato in concomitanza della recente retrospettiva dedicata a Mees, la curatrice Lilou Vidal, ricostruisce con precisione la genesi di questo breve testo, riconoscendo nella modalità di scrittura – non autoriale e impermanente – e nella sua presenza fisica – i quattro fogli dattiloscritti, con annotazioni, pieghe, sbeccature (letti e riletti, riposti e aperti, ma anche, intuisco: la carta come forma, in sé) – una evocazione o prefigurazione della poetica di Mees. Una sorta di manifesto.

Il titolo di questa mostra è tratto da quel testo, *Verloren Ruimte*, che sembra offrirsi come chiave di lettura per due corpus di lavori che a distanza di venti anni interrogano in modalità diverse lo spazio pittorico come spazio immaginato e spazio fisico, e nella sua relazione narrativa o reale con lo spazio architettonico che l'opera occupa.

Il senso del testo resta sospeso, come i brani di puro colore, pura luce, appartenenti al secondo ciclo dei *Verloren Ruimte*, che toccano appena la parete, disegnano un'ombra e sembrano danzare nello spazio.

Le opere di Guy Mees e Adelaide Cioni, poste una accanto all'altra, ma ciascuna in un luogo che è proprio, chiariscono una comune idea di pittura come colore liberato dal supporto, pura forma autonoma, immagine non narrativa, che si manifesta nella sua relazione diretta e immediata con lo spettatore, nello spazio. Sono poetiche apparentemente semplici, ma che alla grazia lieve dell'immediatezza fanno corrispondere la serietà del gioco, all'apparente spontaneità, la precisione del gesto, alla fragilità e modestia del materiale, una monumentalità luminosa.



Guy Mees, Shape, color, taste, sound and smell, 2019, installation view, P420, Bologna



Guy Mees, Shape, color, taste, sound and smell, 2019, installation view, P420, Bologna



Guy Mees, *Untitled (Plint)*, pastello su fotografia in bianco e nero, cm.39,5x40



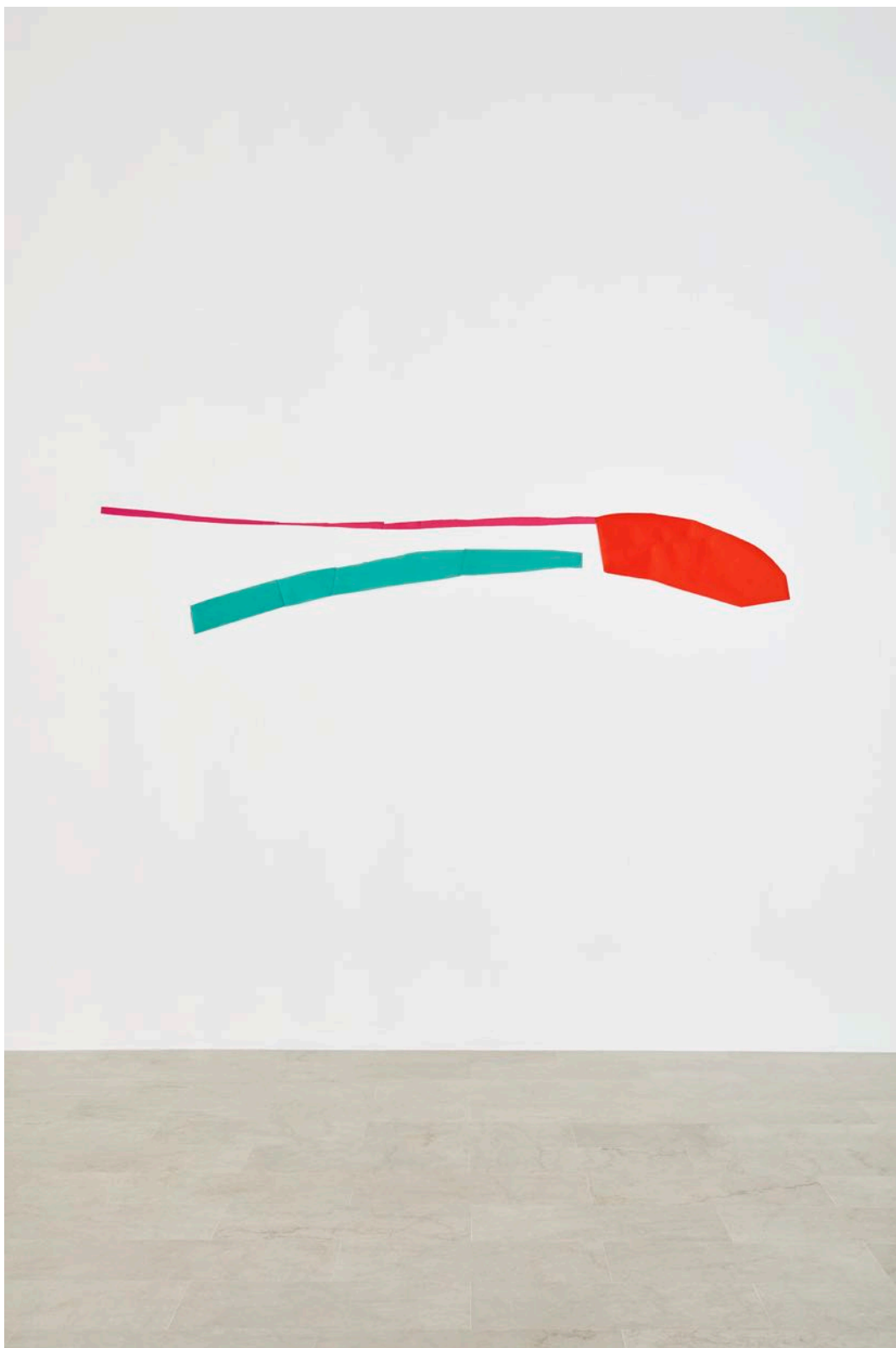
Guy Mees, Shape, color, taste, sound and smell, 2019, installation view, P420, Bologna



Guy Mees, *Verloren Ruimte*, 1992, carta blu e rosa, cm.120x150



Guy Mees, Shape, color, taste, sound and smell, 2019, installation view, P420, Bologna



Guy Mees, *Verloren Ruimte*, 1987, carta verde e rossa, cm.70x240



Guy Mees, *Imaginair Ballet*, 1998, ritagli di carta, dimensioni variabili



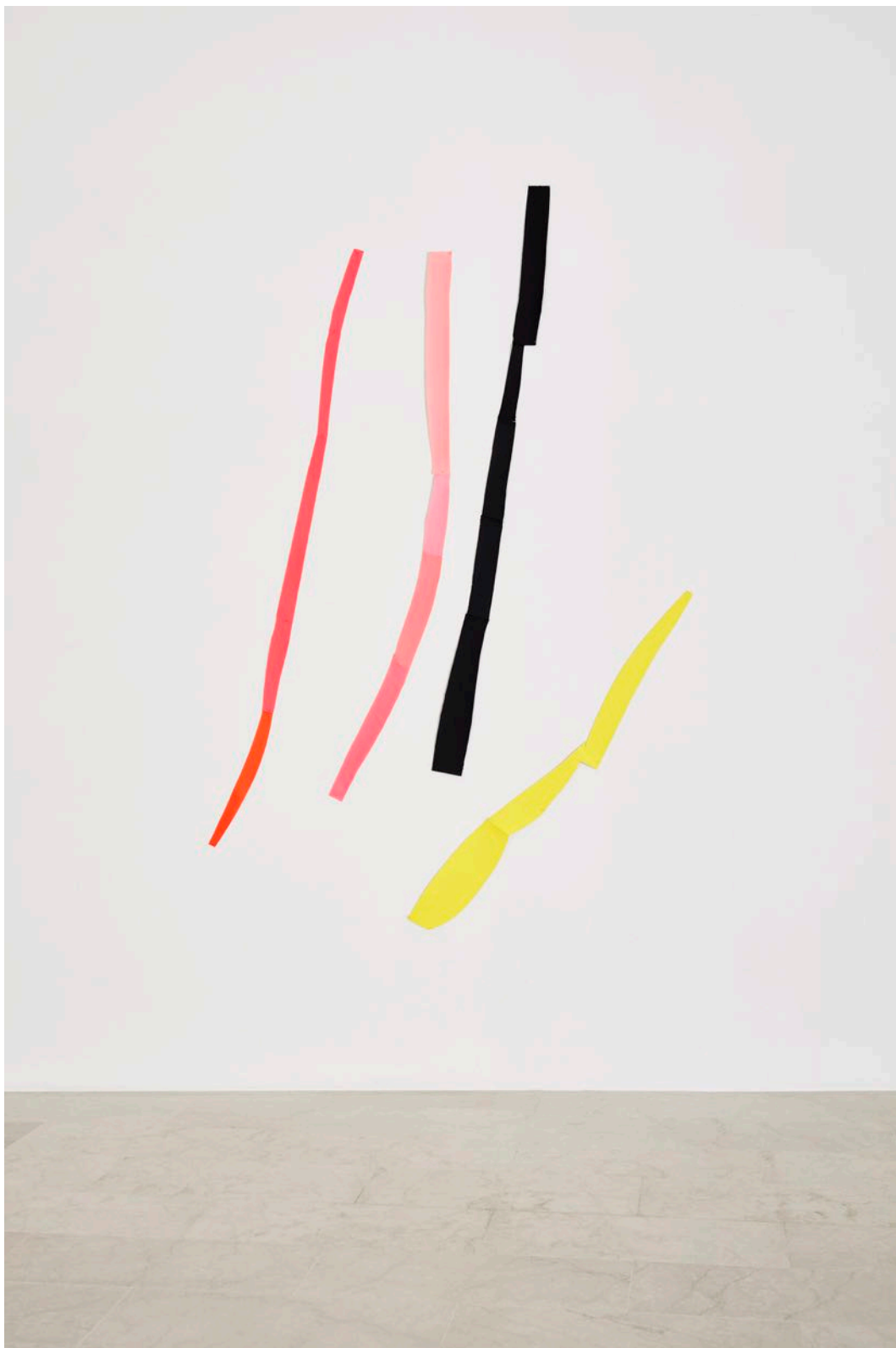
Guy Mees, Shape, color, taste, sound and smell, 2019, installation view, P420, Bologna



Guy Mees, Shape, color, taste, sound and smell, 2019, installation view, P420, Bologna



Guy Mees, *Verloren Ruimte*, 1991, carta blu, carta metallizzata verde e viola, cm.70x235



Guy Mees, *Verloren Ruimte*, 1991, carta arancione, rosa, rosa chiaro, giallo e nero, cm.200x100



Guy Mees, Shape, color, taste, sound and smell, 2019, installation view, P420, Bologna



Guy Mees, *Verloren Ruimte*, 1990, carta gialla, cm.40x227



Guy Mees, Shape, color, taste, sound and smell, 2019, installation view, P420, Bologna



Guy Mees, *Verloren Ruimte*, 1985, carta rosa e rosa chiaro, cm.60x150

ADELAIDE CIONI (Bologna, IT, 1976)

Adelaide Cioni è nata nel 1976 a Bologna, ha studiato disegno a UCLA, Los Angeles, e si è diplomata in scultura all'Accademia di Belle Arti di Roma (2015). Laureata in storia contemporanea, per dieci anni ha tradotto letteratura americana (John Cheever, David Foster Wallace, Richard Ford). Nel 2012, terminata la traduzione dei diari di John Cheever, ha deciso di smettere di tradurre per dedicarsi alla pratica artistica. Nel 2014 è stata residente alla Cité internationale des arts di Parigi e ha vinto il Premio Celeste. Nel 2015 è stata residente a Villa Sträuli, Winterthur. Nel 2016 si è trasferita in Umbria dove ha aperto insieme a Fabio Giorgi Alberti uno spazio/studio che si chiama "Franca". Ha esposto in spazi indipendenti e in luoghi istituzionali, in Italia e all'estero, tra cui al MAMbo di Bologna la mostra personale *A' propos de bacchelli 5*, a cura di Elisa del Prete e Home Movies nel 2015.

MOSTRE, PROGETTI E PERFORMANCE

2019

Shape, color, taste, sound and smell, Adelaide Cioni/Guy Mees, doppia personale, a cura di Cecilia Canziani, P420, Bologna, IT

Tomo, semestrale di scritti d'artista, comitato redazionale, primo numero su Sol LeWitt, a cura di Jo Melvin e Cecilia Casorati, Viaindustriæ publishing (maggio)

Solo project, Madonna del Pozzo, Spoleto (settembre), IT

Performance con Fabio Giorgi Alberti, a cura di Saverio Verini, Straperetana (luglio)

2018

Festa Franca. A chi ce l'ha lo dica, co-curato con Marta Silvi e Fabio Giorgi Alberti, Cannara (PG), IT

Arte per tutti, a cura di Marta Silvi e Pierluigi Metelli, CIAC gallery, Foligno, IT

Che fare?, a cura di Giuseppe Garrera, Una Vetrina, The Independent Project-MAXXI, Roma, IT

Roar, Spazio Ulisse, Chiusi, IT

Pink punk performance, con Fabio Giorgi Alberti, a cura di Vasco Forconi e Andrea Polichetti, da Franco, Roma, IT

Riattivazione di Amleto per due voci di Ulises Carrión, con Fabio Giorgi Alberti, per il progetto

Psst...a Play on Gossip, a cura di Adrienne Drake, Ilaria Gianni & Arnisa Zeqo, Fondazione Giuliani, Roma, IT

Palio per la Quintana di Foligno, a cura di Marta Silvi & Pierluigi Metelli, Foligno, IT

2017

Straperetana, curato da Saverio Verini, un'idea di Paola Capata e Delfo Durante, Pereto (AQ), IT

2016

Festa Franca (prima di essere qui eravamo altrove), Franca, Cannara (PG), IT

16:13, Museo Macro Testaccio, Roma, IT

NoPlace 3 al 49° Premio Suzzara, Suzzara (MN), IT

Fuoriuso, a cura di Giacinto di Pietrantonio e Simone Ciglia, ex tribunale, Pescara, IT

Dehors, a cura di Claudio Libero Pisano, Cisterne della cattedrale di Atri (TE), IT

Etranger, a cura di Sofia Ricciardi, Pescara, IT

Disegno/Idea, a cura di Francesca Gallo, AOCF58, Roma, IT
Biennale di incisione “Premio Santa Croce”, a cura di Ilaria Mariotti, villa Pacchiani, Santa Croce sull'Arno, Pisa, IT

2015

2.5.0. Object Is Meditation and Poetry, a cura di Alba D'Urbano & Olga Vostretsova, Museo Grassi, Lipsia, DE
Tre più due, a cura di Donatella Landi, Interno 14, Roma, IT
A' propos de bacchelli 5, a cura di Elisa del Prete & Home Movies, MAMbo, Museo d'Arte Moderna, Bologna, IT (solo)

2014

Ospiti, double project room, a cura di Elena Boni e Alessandro Sarra, Roma, IT
A' propos de bacchelli 5, a cura di Helia Hamedani, La nube di Oort, Roma, IT
Myths, mostra conclusiva del progetto a cura di Mariarosa Sossai, Pastificio Cerere, Roma, IT
Novembre à Vitry, Galerie municipale Jean-Collet, Vitry-sur-Seine, FR
Premio Celeste, Assab One, Milano, IT
Biotopographies, Cité internationale des arts, Parigi, FR
You can't go home again, a cura di Helia Hamedani, La nube di Oort, Roma, IT
Open Studios, Cité internationale des arts, Parigi, FR
Ensemble ouvert, a cura di Silvy Panet-Raymond, Université Paris 8, Parigi, FR

2013

Atto abitativo #1, a cura di Claudio Libero Pisano, Project Room, CIAC, Genazzano, Roma, IT (solo)
ACSA 2013 final show, Autocenter Summer Academy, Berlino, DE
Paesaggi a nord-ovest, a cura di Ciriaco Campus, Auditorium, Roma, IT

2012

Congresso dei disegnatori, progetto aperto ideato da Pawel Althamer, Istituto Svizzero, Roma, IT
Romance I, a cura di Tiziana Musi, Temple University, Roma, IT
Premio Roma Centro Storico, a cura di Cecilia Casorati, palazzo ex Monte di Pietà, Roma, IT
I ragazzi terribili, group show, Casa delle Letterature, Roma, IT

RESIDENZE, WORKSHOP, PREMI

2016

Aiuto costumi di Greta Goiris per “Triumphs & Laments”, William Kentridge, Roma, IT

2015

Villa Sträuli, residenza, Winterthur, CH
Workshop *Performing Anthropology*, con Giulia Grechi, UNIDEE, Fondazione Pistoletto, Biella, IT

2014

Premio Celeste, Assab One, Milano, IT (vincitrice categoria “Installazione e scultura”)
Workshop con/with Mirosław Balka, Varsavia, PL & Roma, IT
Premio di pittura, *Novembre à Vitry*, Galerie municipale Jean-Collet, Vitry-sur-Seine, (finalista), FR

Cité internationale des arts, Parigi (residenza di sei mesi, borsa degli “Incontri Internazionali d’Arte”, Roma, IT)

2013

ACSA, Autocenter Summer Academy, workshop con Jorinde Voigt, Berlino, DE

2012

Premio Roma Centro Storico, a cura di Cecilia Casorati, Roma (finalista), IT

LIBRI D’ARTISTA

Kiosk 98, con Maria Adele del Vecchio, Editions DEL'ART, luglio 2017, Nizza, FR

Viaggio in Svizzera o dello spaesamento nel molto vicino, stampato nel 2015 da Rüegger Wirz grazie al generoso sostegno di Villa Sträuli, Winterthur, CH

LEZIONI E TALK

2018

Uno, due, tre, OPLA, laboratorio d’arte con i bambini delle scuole di Merano, con Corraini & Archivio OPLA (archivio di libri d’artista per bambini)

Contro, tre racconti americani, talk con Cesare Pietroiusti a cura di Mutaimago, Teatro Biblioteca del Quatticciolo, Roma, IT

2017

Paesaggi in movimento, talk con Fabio Giorgi Alberti, Eva Marisaldi e Paolo Simoni, Archivio Aperto, MAMbo, Bologna, IT

2016

Disegno/Traduzione, talk all’ Accademia di Belle Arti Bologna, classi di Lelio Aiello, Bologna, IT

2015

Laboratorio disegno, classe di Tania Campisi, Accademia di Belle Arti Roma, IT

Nei territori selvaggi. Tradurre la libertà del testo letterario, seminario tenuto nell’ambito delle “Giornate della Traduzione Letteraria”, Urbino, IT

Meet the artist, Villa Sträuli, Winterthur, CH

PROGETTI DI FRANCA

(FRANCA è lo studio/spazio indipendente di Adelaide Cioni e Fabio Giorgi Alberti a Cannara, Perugia)

2019

Language Games, a cura di/curated by Jo Melvin, con opere di Keith Arnatt, Gene Beery, Jeff Gibbons, Fabio Giorgi Alberti, Marco Raparelli, Nyla VanIngen (maggio)

Festa Franca 3, a cura di Cecilia Casorati & Vasco Forconi (ottobre)

2018

Festa Franca 2, co-curata con Marta Silvi e Fabio Giorgi Alberti, opere di Elisabetta Benassi, Thomas Braidà, Giovanni de Cataldo, Adelaide Cioni, Stefano Emili, Matteo Fato, Fabio Giorgi Alberti, Sean Lynch, Alice Schivardi, Namsal Siedlecki, Caterina Silva, Carola Spadoni, Donatella Spaziani, Ivana Spinelli & performance di Myriam Laplante & Jo Melvin
Pranzo performativo, con e di Lucia Bricco, con Andriy Helytovych, Florence Lam

2017

Franca ospita/hosts *Viaggiatori sulla Flaminia*, un progetto a cura di Franco Troiani, con opere di Dario Agati, Miriam Montani, Sofia Ricciardi

2016

Festa Franca 1, con opere di José Angelino, John Cascone, Adelaide Cioni, Maria Adele del Vecchio, Fabio Giorgi Alberti, Alessandro Laita, Chiaralice Rizzi, Giovanni Termini

SELEZIONE DI LIBRI TRADOTTI (2002-2012)

John Cheever, *Una specie di solitudine e I racconti/The Journals and The Stories of*, Feltrinelli
Lydia Davis, *Pezzo a pezzo/Break It Down*, Minimumfax
Lydia Davis, *Almost No Memory, Varieties of Disturbance, Can't and Won't*, BUR
Richard Ford, *Lo stato delle cose/The Lay of the Land*, Feltrinelli
Rick Moody, *La più lucente corona d'angeli in cielo/The Ring of Brightest Angels around Heaven*, Minimumfax
Rick Moody, *The James Dean Garage Band*, Minimumfax
David Foster Wallace, *Considera l'aragosta/consider the lobster*, Einaudi

BORSE DI STUDIO

1992-93: AFS Intercultural programs, un anno presso la Bigspring Highschool, Newville, Pennsylvania
1997-98: UCLA, un anno accademico Belle arti e studi sui nativi americani, Fine arts and Native American studies

GUY MEES (Mechelen, BE, 1935 - Antwerp, BE, 2003)

Guy Mees è nato nel 1935 a Mechelen, Belgio ed è morto nel 2003 ad Anversa. Il suo lavoro è stato protagonista di numerose mostre personali, tra cui quelle al Palais de Beaux-Arts, Brussels (1990 e 1993); Museum van Hedendaagse Kunst Antwerpen, Anversa (2002); Museum Leuven, Belgio (2012) e recentemente *The Weather is Quiet, Cool, and Soft*, a cura di Lilou Vidal, alla Kunsthalle Wien Karlsplatz, Vienna (2018) e al Mu.ZEE di Ostenda, BE (2019). Le opere dell'artista sono presenti in numerose collezioni di musei, tra le quali Museum Leuven, Belgio; Museum van Hedendaagse Kunst Antwerpen, Anversa e Musées Royaux des Beaux-Arts de Belgique, Brussels.

SELEZIONE MOSTRE PERSONALI

2019

Shape, color, taste, sound and smell, Adelaide Cioni/Guy Mees, a cura di Cecilia Canziani, P420, Bologna, IT

Das Wetter ist ruhig, kühl und mild, a cura di Lilou Vidal, Mu.ZEE, Ostend, BE

2018

Espace Perdu (Verloren Ruimte) / Second Part, Projected, Barcelona, ES

Espace Perdu (Verloren Ruimte) / First Part, Projectesd, Barcelona, ES

Das Wetter ist ruhig, kühl und mild, a cura di Lilou Vidal, Wien Karlsplatz, Vienna, AT

2017

The Upper Room, David Zwirner Gallery, London, UK

Works 1960's - 1990's, gb agency, Paris, FR

Guy Mees, Galerie Nagel Draxler, Berlin, DE

2016

Guy Mees, Galerie Micheline Szwajcer, Antwerp, BE

2013

Guy Mees, Valentin, Paris, FR

2012

Lost Space, Anyspace Gallery, Brussels, BE

Focus: Guy Mees, M - Museum Leuven, Leuven, BE

2011

Guy Mees, deel 2, Mu.ZEE, Oostende, BE

2010

Guy Mees, Galerie Bernard Bouche, Paris, FR

2006

Guy Mees, Galerie Micheline Szwajcer, Antwerp, BE

2002

Guy Mees, een overzicht, Museum voor Hedendaagse Kunst Antwerpen (MuHKA), Antwerp, BE

2000

Guy Mees, Galerie Micheline Szwajcer, Antwerp, BE

1998

Guy Mees, Galerie Micheline Szwajcer, Antwerp, BE

1995

Guy Mees, Galerie Micheline Szwajcer, Antwerp, BE

1990

Guy Mees, Galerie Micheline Szwajcer, Antwerp, BE

1988

Guy Mees, Galerie Micheline Szwajcer, Antwerp, BE

SELEZIONE MOSTRE COLLETTIVE / SELECTED GROUP EXHIBITIONS

2018

Lust Laughter Liquor, Gallery Sofie Van de Velde, Antwerp, BE

Untitled (Monochrome), 1957-2017, Richard Taittinger Gallery, New York, US

2017

Il Nuovo III, Etablissement d'en face projects, Brussels, BE

2016

Urgent Conversations: Athens-Antwerp, National Museum of Contemporary Art, EMST, Athens, GR

The green line, Museum voor Hedendaagse Kunst Antwerpen (MuHKA), Antwerp, BE

The Gap - Abstract Art From Belgium, A Selection, Museum voor Hedendaagse Kunst Antwerpen (MuHKA), Antwerp, BE

2015

The Gap: Selected Abstract Art from Belgium, Parasol Unit, London, UK

Being Thing, Centre international d'art et du paysage de l'île de Vassivière, Ile de Vassivière, FR

2014

De Vierkantigste Rechthoek, Kunsthall KAdE, Amersfoort, NL

Group Show, Galerie Micheline Szwajcer, Antwerp, BE

The Pink Spy, Museum voor Hedendaagse Kunst Antwerpen (MuHKA), Antwerp, BE

2013

Conversation Piece, Mu.ZEE, Oostende, BE

A Whole Range Of Furtively Titillating Stereotypes, Galerie Micheline Szwajcer, Antwerp, BE

The Collection As A Character, Museum voor Hedendaagse Kunst Antwerpen (MuHKA), Antwerp, BE

Bernard Frize/Guy Mees/Daan Van Golden, Galerie Micheline Szwajcer, Antwerp, BE

2012

Bookshowbookshop, BE-PART, Platform voor actuele Kunst, Waregem, BE

Looking back, a video selection from the Argos collection for Contour On Tour: Video art in the Flemish Parliament, Argos, Brussels, BE

Spirits Of Internationalism, Museum voor Hedendaagse Kunst Antwerpen (MuHKA), Antwerp, BE

2011

The International Museum of Contemporary Art Metelkova, Ljubljana, SI

Out of Storage: Provisoire & Définitif, Marres - Centre for Contemporary Culture, Maastricht, NL

Masterpieces at the MAS: five centuries of images in Antwerp Museum aan de stroom, MASA, Antwerp, BE

2010

The Responsive Subject, Mu.ZEE, Oostende, BE

Ecce Homo Ludens, Musée Régional D'Art Contemporain Languedoc-Roussillon, Sérignan, FR

Group Show, Galerie Micheline Szwajcer, Antwerp, BE

Micheline Chez Mai 36, Mai 36 Galerie, Zurich, CH

2009

T-Tris: Un « jeu » de construction entre les collections de la Province de Hainaut, du Muhka et du Mudam, Musée d'art de la Province de Hainaut, Charleroi, BE

A Story of the Image: Old & New Masters From Antwerp, National Museum of Singapore, SGP

A Story of the Image, Shanghai Art Museum, Shanghai, CN

2007

Een verhaal van het beeld /A story of the image, Museum voor Hedendaagse Kunst Antwerpen (MuHKA), Antwerp, BE

2005

Monopolis - Antwerpen, Witte de With, Rotterdam, NL *Collectie zomer 2005, de Zomer van Middelburg*, Museum voor Hedendaagse Kunst Antwerpen (MuHKA), Antwerp, BE

2004

Dear ICC, Aspects of contemporary art in Belgium 1970-1985, Museum voor Hedendaagse Kunst Antwerpen (MuHKA), Antwerp, BE

Papiers divers & Dérivés, Galerie Nadjia Vilenne, Liège, BE

Dedicated to a Proposition, Extra City Kunsthall, Antwerp, BE

Group Exhibition, Galerie Micheline Szwajcer, Antwerp, BE

2003

New presentation of the collection (VI), Museum voor Hedendaagse Kunst Antwerpen (MuHKA), Antwerp, BE

Updated Collection Presentation (IV), Museum voor Hedendaagse Kunst Antwerpen (MuHKA), Antwerp, BE

2002

Spring, Galerie Nadjia Vilenne, Liège, BE

2001

Artists from the Gallery, Galerie Micheline Szwajcer, Antwerp, BE

1999

Trouble spot - painting, Museum voor Hedendaagse Kunst Antwerpen (MuHKA), Antwerp, BE

Group Exhibition, Galerie Micheline Szwajcer, Antwerp, BE

La consolation, Le Magasin - Centre National d'Art Contemporain, Grenoble, FR

1998

Un siècle de collage en Belgique, Centre de la Gravure et de l'Image imprimée, La Louvière, BE

1993

Corners Filled With What Is Swept Into Corners, Galerie Micheline Szwajcer, Antwerp, BE

1992

Guy Mees/Harald Klingelholler/Richard Prince/Robert Therrien, Galerie Micheline Szwajcer, Antwerp, BE

1984

Video art in Belgium 1970-1977, Stedelijk Museum voor Actuele Kunst (S.M.A.K.), Ghent, BE

1979

The sixties - Art in Belgium, Stedelijk Museum voor Actuele Kunst (S.M.A.K.), Ghent, BE

P420

Via Azzo Gardino 9, 40122 Bologna (IT)
info@p420.it / www.p420.it